



Anno B – 18 Febbraio 2024

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

LA VOCE DEL DESERTO

Per la prima domenica di Quaresima la liturgia ci presenta il brano delle tentazioni di Gesù nel deserto nel vangelo di Marco e in queste tentazioni di Marco Gesù non prega e non digiuna; perché? L'evangelista non intende presentare un episodio della vita di Gesù, ma tutta l'esistenza di Gesù. Sappiamo che il numero quaranta nella Bibbia ha valore figurato, non ha valore matematico, ma rappresenta una generazione. Allora l'evangelista, in questi pochi versetti, ci indica qual è stata tutta l'esistenza di Gesù; quindi non un episodio dal quale Gesù è uscito vincitore, ma tutta la vita di Gesù. Ad un israelita il deserto non fa sicuramente paura come a noi, che vivendo a queste latitudini il deserto (sia sabbioso che roccioso, come è in terra di Israele) è solo una immagine fotografica o di qualche racconto. Per la Bibbia il deserto è il luogo nel quale il popolo di Israele è passato dalla schiavitù alla libertà con un cammino lungo quarant'anni, non tanto per la strada, ma perché c'è voluta una intera generazione (che allora era di 40 anni), per trasformarsi da popolo di fuggiaschi senza legge a popolo di Dio con una Legge e un luogo dove viverla. Il deserto per il popolo è stato una prova continua di scelta tra schiavitù e libertà, tra sicurezza anche se in catene e sfida di un mondo nuovo anche se richiede impegno e costa fatica. Gesù all'inizio del suo ministero di liberazione, entrando anche lui nel deserto, si immerge in questa storia del popolo di Israele che anche lui è venuto a liberare. Gesù nel deserto sintetizza tutta la sua vita e quella di ogni uomo, sempre tentato di tornare sui suoi passi e accettare la schiavitù del peccato e dell'egoismo, abbandonando la proposta esigente di Dio che libera. Il tema della Quaresima 2024 di papa Francesco è: "Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà". Nel suo Vangelo Marco dice che Gesù è attorniato dal tentatore, dalle bestie selvatiche e anche da angeli che lo servono. "E nel deserto rimase quaranta giorni", come ho detto prima non indica un episodio della vita di Gesù, ma tutta l'esistenza di Gesù, "e fu tentato da Satana". Il verbo "tentare" in questo vangelo paradossalmente viene attribuito a quelli che si ritenevano nella cultura nel tempo i più vicini al Signore, i farisei. Sono loro che sono i tentatori di Gesù perché sono come il satana, il diavolo che divide; loro dividono gli uomini da Dio, l'uomo dalla donna e gli uomini tra di loro. È tentato dal Satana e l'epiteto di "satana" Gesù rivolgerà proprio a uno dei suoi discepoli, Pietro, che non accetta l'indirizzo di Gesù di andare a comunicare vita, lui vuole un messia di potere e non comprende che Gesù invece sarà sconfitto dal potere. E poi, scrive l'evangelista, che "stava con le bestie selvatiche". Nel libro di Daniele le bestie selvatiche indicano gli imperi, il potere, quello che può dar morte. Quindi Gesù tutta la vita è stato in pericolo di vita. Quelle fiere selvatiche

che Gesù incontra, sono anche il simbolo delle nostre parti oscure, gli spazi d'ombra che ci abitano, ciò che non mi permette di essere completamente libero o felice, che mi rallenta, che mi spaventa, che non fiorisce: quelle bestie che un giorno ci hanno graffiato, sbranato, artigliato. E “gli angeli lo servivano”. Appaiono per la prima volta gli angeli in atteggiamento di servizio. Questi angeli che poi vedremo sono raffigurati dalle donne nel vangelo di Marco. Saranno le donne, la prima sarà la suocera di Pietro che servirà Gesù, l'ultima volta che apparirà attribuito a delle persone saranno le donne alla crocifissione, che lo hanno seguito dalla Galilea. Mentre i discepoli per tutto il vangelo litigano tra di loro per sapere chi è il più importante, chi è al di sopra degli altri, sono le donne, che erano considerati gli esseri più lontani da Dio, quelle che hanno compreso che la comunione con Dio avviene attraverso, e l'evangelista adopera il verbo “diakoneo”, da cui il termine diacono, che significa un servizio liberamente svolto per amore. Al capitolo decimo sarà Gesù, proprio durante una discussione con i suoi discepoli, che dirà che lui non è venuto per essere servito, ma per servire. Il servizio liberamente svolto con amore e con generosità è l'unica garanzia della comunione con Dio. E poi l'evangelista subito dopo afferma che “Dopo che Giovanni fu arrestato”. Ecco le bestie selvatiche: sia Giovanni che Gesù annunciano un invito al cambiamento, ma chi detiene il potere non ha nessuna intenzione di cambiare e vuole perseguitare tutti coloro che lo proclamano. In questi angeli che confortano Gesù vedo tutti coloro che in ogni deserto umano sostengono chi è nella prova. Sono coloro che anche solo con una parola, con uno sguardo, un piccolo atto di carità raggiungono chi è solo e gli fanno sentire che anche in quel suo deserto non è abbandonato da Dio e continua ad essere amato. Gesù uscirà dal deserto ancora più forte e con l'impegno di comunicare a tutti il Vangelo di Dio, la Buona Notizia dell'Amore. Il deserto non lo ha sconfitto ma rafforzato. Questo mi dà speranza che anche nei miei deserti e in quelli umani che incontro l'ultima parola non sarà quella del tentatore e nemmeno i morsi delle bestie selvatiche, ma sarà quella degli angeli e quella di Dio Padre, che anche a me, a tutti noi, farà sentire nel cuore “Tu sei amato...”. Anche per noi la Quaresima è tempo per lasciarci condurre nel deserto. Tempo per fermarci, per non rifugiarci più in tutti gli alibi che utilizziamo per non cambiare mai, per guardarci dentro, per cercare di ristabilire le priorità e ritornare a ciò che conta davvero. È tempo di vincere la tiepidezza e la mediocrità, lottando contro tutte le forme del male che, a piccole dosi quotidiane, avvelenano il nostro cuore e le nostre relazioni. È tempo di entrare nel deserto e restare lì, come Gesù, senza scappare. Dove lo Spirito ci porta, dove “mette in crisi” il nostro io e i nostri schemi. Solo così possiamo mettere ordine nella nostra vita, nei nostri sentimenti, nei nostri affetti. Tempo per cambiare (conversione) il volto di Dio, il nostro e quello degli altri. La quaresima dovrebbe essere anche per noi il tempo del coraggio di impegnarci per cambiare qualcosa del mondo, lasciandoci scuotere dall'interrogativo: “Che ne sarà del futuro delle nuove generazioni se non mi impegno per la giustizia?”. Non è quindi la quaresima il tempo della ricerca di qualche penitenza esteriore, bensì il tempo in cui lasciarci condurre anche noi nel deserto, come Gesù, per “mettere ordine” nella nostra vita.